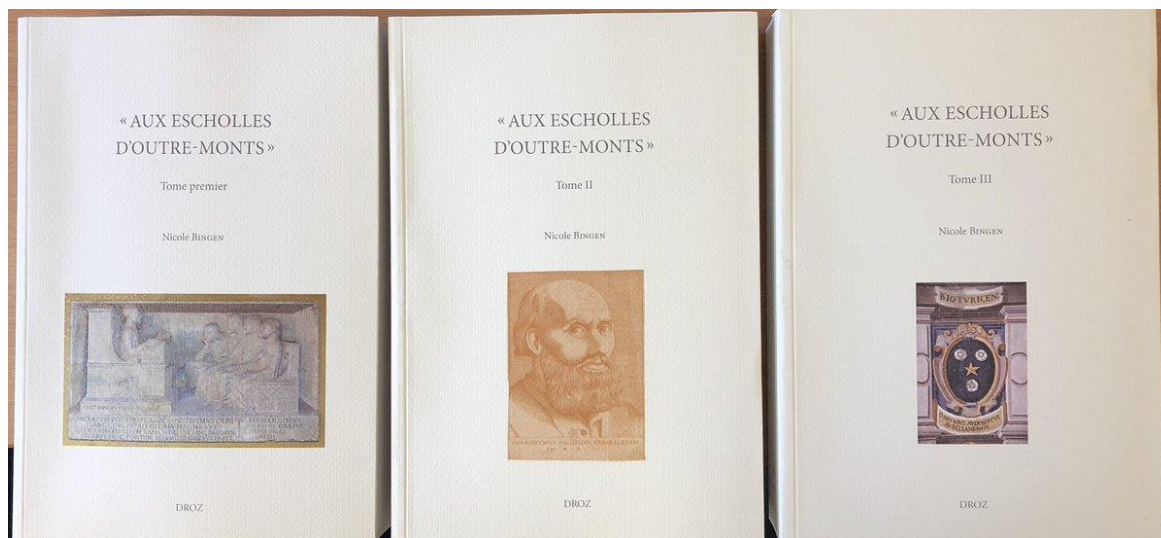


RIVISTA  
*L'Universo Mondo*

**Nicole Bingen, «Aux Escholles d'outre-monts». Étudiants de langue française dans les universités italiennes (1480-1599): Français, Frانس-Comtois, Savoyards, Ginevra, Droz, 2018, «Travaux d'Humanisme et Renaissance», DXCVI, 3 voll., 3112 pp.**



Nicole Bingen è un'eminente archivista e una cinquecentista affermata, che per quasi vent'anni ha dedicato competenza e pazienza al lavoro che recensiamo qui, «*Aux Escholles d'outre-monts*»: un'opera di importanza capitale, che rileva le presenze e ricostruisce le identità, le appartenenze famigliari e sociali, le carriere degli studenti di lingua francese nelle università italiane fra la fine del Quattro- e tutto il Cinquecento. Presentata in compagnia dell'Autrice nel novembre 2019 a Padova, nel corso di un pomeriggio in suo onore nella sala dell'Archivio Antico del Palazzo del Bo', ha ormai ricevuto, alla data attuale, numerosi elogi di recensori costantemente colpiti per la sua mole. L'ammirazione ha trovato espressioni per definirla come una *summa*, una miniera (Olivier Poncet), un lavoro colossale, un libro impressionante, un prodigio di sapere (Michèle Clément), un'opera imponente, di incredibile erudizione (Marie Barral-Baron), costituita da volumi corposi, atti a offrire un densissimo repertorio (Maria Teresa Guerrini). E all'ammirazione si è costantemente già aggiunto, come per noi, lo stupore di fronte al prodotto di un'Autrice sola, alla raccolta di dati infiniti, calati entro verifiche e incroci di fonti condotti come lungo una traversata in solitaria. Ma per recensirla oggi, questa *summa* di 3112 pagine in tre volumi – e per recensirla in continuità con quel pomeriggio di novembre di due anni fa –, facciamo tesoro delle espressioni giustissime dettate dall'ammirazione e dallo stupore, dandole ormai per acquisite. E presentiamo «*Aux Escholles d'outre-monts*» non solo come uno strumento di ricerca, ma anche come lo specchio di questa Autrice apparentemente solitaria: uno specchio che ne mostra il fitto tessuto di relazioni, nell'Europa di oggi, come fitta era la rete sociale entro cui si compivano le peregrinazioni studentesche nell'Europa del Cinquecento.

Proprio per la sua consistenza colossale, «*Aux Escholles d'outre-monts*» è capace di dare esiti straordinari per la ricostruzione di storia e di storie, per l'individuazione di connessioni intellettuali, politiche, sociali e religiose fra ambienti e persone, nel Cinquecento di là e di qua dai monti: in un Cinquecento che non può certo essere qui letto come soltanto

francofono, da un lato, e italiano, dall'altro. Di là e di qua dai monti c'erano identità plurime, non ancora veramente nazionali, quali i francesi sudditi del re, i *franc-comtois* sudditi degli Asburgo, i savoiarda di parte francofona, e realtà plurime di accoglienza, quali la Serenissima Repubblica di Venezia (Padova), lo Stato della Chiesa (Bologna, Roma), la Signoria, poi il Granducato di Toscana (Firenze), il ducato di Milano, il dominio asburgico (Pavia), il vicereame spagnolo (Napoli)... Identità e realtà erano elementi di un Cinquecento profondamente europeo, in cui – a dispetto degli interessi di poteri, dinastie, confessioni religiose – si intrecciavano reti di comunicazione, sulla base di solidarietà di diverso tipo: solidarietà solidissime e plurali. È visibile per esempio l'intesa che si costituiva all'epoca entro la classe della nobiltà *de robe* o piccola nobiltà giurista. Scegliendo di concentrarci sui francesi, *franc-comtois* e savoiarda in un'università 'tipica' del Quattro- e Cinquecento come Padova – che a Nicole Bingen ha potuto offrire il vantaggio di numerose edizioni critiche di *Acta Graduum* –, emerge proprio la nobiltà giurista quale filo conduttore del censimento di presenze: presenze studentesche o diversamente qualificabili come vicine al mondo studentesco, presenze di giovani *peregrinatores* non immatricolati, liberi uditori, studenti di altre sedi italiane di passaggio a Padova, utili come testimoni a dottorati. Non era immatricolato, per esempio, il giovane Nicolas Brulart de Sillery, futuro cancelliere di Francia nel 1607, presente a Padova fra il 1570 e il 1571 e 'utile' con funzione di testimone al dottorato di Artus II Prunier nel febbraio del 1571 (p. 601): cioè 'utile' al dottorato di un futuro presidente del parlamento di Grenoble e futuro consigliere di Stato nel 1593 (Artus II Prunier), figlio di un eroe delle guerre d'Italia sotto Francesco I e governatore del Dauphiné (Artus I Prunier), imparentato con Pomponne de Bellièvre, che precederà Nicolas Brulart nella carica di cancelliere di Francia dal 1599 al 1607 (p. 2087). Si tesse, cioè, il filo che collegava, nelle presenze studentesche dell'epoca, tutto quel mondo di servitori della monarchia, magistrati, sempre intellettuali, spesso umanisti e spesso, con l'andare dei decenni e lo scorrere della storia francese verso le guerre civili, figure politiche dell'*aurea mediocritas*, rispettose della dinastia ma contrarie alle violenze. Erano i servitori 'veri' della monarchia, uomini di legge che combattevano un'altra battaglia nel Cinquecento francese, in qualità di parlamentari o cancellieri, rappresentanti di quella che venne poi riconosciuta come 'la voce della ragione', al di sopra delle fazioni. Erano i magistrati che lavoravano alla realizzazione di un buon governo, ed avevano studiato nelle università italiane. Passo a passo, con lo strumento che «*Aux Escholles d'outre-monts*» rappresenta per noi, questa classe si disegna con le sue essenziali solidarietà: e le solidarietà rivelano la loro origine, rafforzate e spesso nate dalla comune esperienza di studi universitari.

La scheda elaborata da Nicole Bingen per ogni presenza censita è in questo senso una scheda 'parlante', nella ricostruzione che poi si rende possibile. È organizzata secondo il modello descritto in introduzione (pp. 232-238) e prevede innanzitutto una «Vedette», con la sede universitaria, le date ed i gradi eventualmente ottenuti, l'indicazione del livello di incertezza dei dati, della qualità delle fonti, dirette o indirette, e, se indirette, la precisazione che può trattarsi di fonti altamente esatte, confrontate per incrocio con altre. Seguono le «Attestations», sempre dirette o indirette, con le tappe dell'eventuale *peregrinatio academica*, i nomi dei docenti promotori e dei testimoni all'esame di dottorato; quindi la parte dedicata all'insieme della carriera di studi, che può essere anche molto dettagliata nel periodo anteriore al soggiorno in Italia, considerato all'epoca come un momento conclusivo del percorso di formazione («*Remarques sur les études*»). Per concludersi con la preziosa biografia dello studente, come appunto è preziosa la biografia che prendiamo quale esempio e che, di Nicolas Brulart de Sillery racconta a noi una vera storia. Dopo averci indicato infatti i materiali che attestano la sua presenza a Padova – dati d'archivio e fonti diverse che già rivelano un tessuto di solidarietà, come la corrispondenza fra Claude Dupuy e Vincenzo Pinelli, o fra Dupuy e Pierre Del Bene –, la scheda delle pp. 601-604 'racconta' a noi la storia di un giovane, presente come testimone ad almeno tre dottorati (di Artus Prunier nel febbraio del 1571, di Henri Escoubleau de Sourdis e di Ioannes Valerius in marzo), rimasto

a Padova molto tempo, per essere semplicemente partecipe della vita studentesca, senza essere immatricolato. Nicolas Brulart rimase a Padova più di un semestre e, in quello ch'egli diverrà in seguito, un servitore della monarchia, rispettoso della dinastia legittima quale che essa fosse, si può cogliere il frutto di questa permanenza: passati i Valois, venuti i Borboni, avendo ormai alle spalle le cariche di consigliere nel Consiglio privato del re (1577), di presidente di sezione istruttoria nella corte di Parlamento di Parigi (1584), di consigliere di Stato (1587), nel 1597-1598 sarà lui, Nicolas Brulart de Sillery, a quel punto presidente del Parlamento di Parigi, a far da interprete al nuovo re, Enrico IV, nei delicatissimi incontri con il cardinale Alessandro de' Medici, legato pontificio *a latere* (p. 604). L'antico testimone, amico di studenti padovani, con il suo semestre di gioventù a Padova aveva acquisito le competenze in italiano, necessarie nel momento politicamente strategico in cui si abbozzavano, fra un re che non sapeva l'italiano e un legato *a latere* che non sapeva il francese, le possibilità di un ravvicinamento tra Spagna e Francia, di un riconoscimento di Enrico IV come legittimo re anche agli occhi di Filippo II, le possibilità di un ritiro di truppe, e persino di una revoca della scomunica per eresia.

Perché di eresia – presente o assente, manifesta o celata – era impregnato il Cinquecento, e l'eresia, o meglio la Riforma è naturalmente un altro filo conduttore del censimento di Nicole Bingen. Emerge con forza, in schede come quella dedicata alla presenza a Padova di Pierre de Montdoré (pp. 1764-1767), futuro matematico e bibliotecario del re: con dati d'archivio e fonti diverse (la corrispondenza di Erasmo, in questo caso), la scheda di Montdoré 'racconta' a noi la storia di un giovane, partecipe con funzione di testimone a un dottorato del 1532, entro il circolo di Miles Perrot, insieme a Michel de L'Hospital, Charles Estienne, Jean Alixant. Cioè, nel 1532, legato al circolo di Miles Perrot, futuro avvocato, poi consigliere al Parlamento di Parigi e consigliere referendario alla Corte dei conti nel 1554, di simpatie riformate (p. 1980-1983); insieme a Michel de L'Hospital, futuro Cancelliere di Francia dal 1560 al 1568, di tendenze riformate (pp. 1592-1595); a Charles Estienne, futuro erede della stamperia degli Estienne, e stampatore del re, di confessione riformata (pp. 1048-1050); e a Jean Alixant, di famiglia di giuristi di Autun, di simpatie riformate (pp. 274-275). Pierre de Montdoré passava da Padova? Vi soggiornava in ragione di questa rete di relazioni già esistenti, nel quadro di un viaggio in Italia che doveva avergli permesso un'andata e ritorno a e da Roma? Oltre al ruolo di testimone per l'amico Miles Perrot, avrà udito alcune lezioni? Forse stava già formandosi negli studi matematici, che lo avrebbero portato nel 1551 a pubblicare a Parigi il decimo libro di Euclide, di cui nei fondi antichi delle biblioteche italiane – e a Padova – esistono importanti esemplari? Le risposte che si possono ricavare utilizzando «*Aux Escholles d'outre-monts*» sono sempre proficue, ma quasi meno importanti del tessuto che ne emerge e dei riscontri concreti che si trovano, nelle bibliografie materiali, come nelle collaborazioni di specialisti della storia delle università. Contava meno, in questo caso che prendiamo come esempio, fornire le ragioni del soggiorno di Pierre de Montdoré, che non, con grande precisione, identificarlo e collocarlo entro il suo contesto di relazioni e di amicizie. E per identificarlo non bastavano dati e fonti, ma servivano persone attuali, che correggessero dati incerti con quello che Nicole Bingen abbrevia costantemente nel suo lavoro come «comm. pers.» (p. 1765): un'indicazione personale, un commento sul dato d'archivio, un aiuto alla ricerca, una collaborazione scientifica.

Nell'apparente traversata in solitaria di «*Aux Escholles d'outre-monts*» leggiamo gli anni di lavoro di un'Autrice che ha tessuto legami europei di collaborazione stretta e appassionata, con colleghi archivisti, con ricercatori, paleografi, filologi...: con Francesco Piovan, Emilia Veronese, Elda Martellozzo Forin, tutta la redazione degli *Acta Graduum* a Padova; con Maria Teresa Guerrini, Andrea Daltri, Simona Negruzzo e Gian Paolo Brizzi a Bologna; con Giuliana Adorni a Roma, Giovanni Minnucci a Siena, con David A. Lines e tutti coloro che sono citati nei ringraziamenti (pp. 9-10) e fanno da specchio contemporaneo alla circolazione di studenti e di idee nel Quattro- e Cinquecento. Il merito

del libro colossale è tutto di Nicole Bingen. Sono sue la competenza sui dati, l'abilità di utilizzo delle fonti, la sapienza con cui nelle lunghe pagine introduttive (pp. 11-251) ella presenta l'organizzazione degli studi universitari nell'Italia dell'epoca, la pazienza con cui fornisce al lettore i diversi indici – dei nomi di provenienza certa, dei luoghi d'origine, delle università di accoglienza, dei nomi di provenienza incerta (pp. 2881-3035) –. Ma il suo lavoro raccoglie il senso della più squisita solidarietà nella ricerca, di là e di qua dai monti. Senza quella solidarietà il libro colossale sarebbe stato solo sognato, e non realizzato, come Nicole Bingen sceglie di mettere in *ex ergo*, citando Balzac: «Il est aussi facile de rêver un livre qu'il est difficile de le faire».

**Anna Bettoni**  
**(Università degli studi di Padova)**